

## PREMIO RATZINGER A ETSURŌ SOTOO

Il 7 novembre 2010 Benedetto XVI a Barcellona celebrava la Messa di dedicazione della chiesa della Sagrada Familia elevandola a basilica minore e ne consacrava l'altare. In quell'occasione, egli esprimeva la sua ammirazione per il creatore di quel tempio, l'architetto Antoni Gaudí, morto nel 1926, sia come «cristiano coerente, sempre attento alle necessità dei poveri», sia per essere stato testimone di quella «bellezza che è la grande necessità dell'uomo perché rivela Dio», sia per il «magistrale connubio tra arte e liturgia» da lui realizzato attraverso questo suo capolavoro incompiuto.

Molto tempo prima, nel 1978, il venticinquenne scultore giapponese di Fukuoka Etsurō Sotoo approdava a Barcellona e rimaneva quasi folgorato e così conquistato da quell'opera tanto da chiedere di essere assunto come scalpellista. Da quel momento la sua esistenza mutava radicalmente, non solo come artista ma anche a livello personale.

Infatti, la spiritualità incarnata da quell'edificio sacro, unico al mondo per originalità, lo aveva talmente coinvolto da spingerlo progressivamente alla conversione al cattolicesimo e a ricevere nel 1991 a 38 anni il battesimo col nome di Lluç Miquel Àngel (Luca Michelangelo), unendo così le due dimensioni della fede e della bellezza attraverso il nome dell'evangelista dell'amore di Cristo, Luca, e del supremo artista Michelangelo.

Anche la sua opera artistica veniva incessantemente segnata da quella duplice prospettiva, a partire dalle quattro porte della facciata della Natività, l'unica parte del tempio direttamente edificata da Gaudí, dichiarata nel 2005 dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, che egli ben presto avrebbe ornato con un mirabile coro scultoreo di angeli musicanti e di *pueri cantores*.

Sotoo da allora ha popolato il tempio – che Gaudí aveva impostato secondo un'ardita e complessa sperimentazione di spazi, di materiali e di decorazioni – con

una sequenza di statue e di altri elementi in totale sintonia e quasi in una simbiosi stilistica col suo artefice. Come egli stesso ha confessato, «gli angeli mi hanno fatto compiere il primo passo verso la conversione. Ogni volta che ne realizzavo uno, mi sembrava che l'angelo stesso si avvicinasse a me per aiutarmi a scolpirlo al meglio possibile».

La verticalità ascensionale del gotico rivisitato in modo così sorprendente da Gaudí, il suo amore per i colori vivi e le forme plastiche della tradizione mediterranea, la potente spiritualità che ancor oggi affascina migliaia di visitatori della Sagrada Familia sono state assunte e riproposte proprio da un artista venuto dagli antipodi culturali e religiosi dell'Estremo Oriente. In un'intervista Sotoo stesso dichiarava: «Non avrei mai potuto immaginare che io, un giapponese, avrei continuato l'opera del grande artista». Egli che, in questi decenni, ha operato anche in varie altre sedi (mirabile, ad esempio, è il nuovo ambone di S. Maria in Fiore a Firenze inaugurato nel 2015), è divenuto il massimo interprete di questa visione dal taglio "profetico" anche per la stessa architettura e non solo per la celebrazione liturgica.

È noto che la Sagrada Familia si rivela come una creatura vivente che continua a crescere dalla sua lontana gestazione fino ai nostri giorni, rimanendo idealmente «un'opera interminabile» come l'ha definita lo stesso Sotoo. La sintonia con uno dei temi cari a Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, quello del nesso intimo tra arte e fede, tra bellezza e liturgia, tra estetica e teologia, incarnato dalla genialità di Gaudí ed ereditato dal suo ideale discepolo giustifica, dunque, in pienezza l'attribuzione del Premio Ratzinger all'architetto e scultore giapponese-catalano Etsurō Sotoo. Siamo certi che egli simbolicamente lo estenderà anche all'amato maestro Gaudí, col quale dialoga da sempre attraverso il suo capolavoro e per il quale è un ardente sostenitore della sua canonizzazione.